

uolta non senza lagrime la lessero. queste dua
 oltra molte altre, ch'egli stesso mi mostrò, la
 supplico a farmi hauere quanto prima. percio-
 che uorrei accompagnarle con le altre, che hog-
 gi appunto si sono primieraméte date alla Stam-
 pa, de' piu pregiati scrittori dell'età nostra:
 parédomi, che ne siano dignissime. So ch'io l'ha-
 uerò offesa, usando, per muouerla, efficaci pa-
 role, quasi dubioso della sua uolontà, in cosa,
 ch'ella dee desiderare, e so che desidera quanto
 io medesimo: ma se le pare ch'io habbia pecca-
 to, hauendo detto che la prego e supplico; domi
 questo eccesso all'affetto mio troppo grande uer-
 so di quella beatissima anima: alla quale seruirò
 sempre in questa uita mortale, ne lascerò adie-
 tro cosa, ch'io mi possa, per far manifeste quel-
 le uirtù, di che ella fu ornata, e cara ad ogni-
 no, mentre qui tra noi dimorò. aspetterò, che
 mi consoli con l'effetto, ch'io le chieggo: e le
 bacio la mano, pregandola a raccomandarmi nel
 le sue lettere al mio carissimo M. Ettor. Di ca-
 sa, a' XIII. di Febraio, 1555.

A M. PETRONIO BECCATELLO.

SE IO amo Pratalbino, come luogo di-
 letteuole, et ameno; non debbo io insieme amar
 uoi, che, mentre ui fui, tanto amoreuolmen-
 te mi faceste compagnia, e mi accresceste il pia-
 cere,

cere, ragionando meco sollazzeuolmente quasi a tutte l'hore, e conducendomi a diporto per que' colli tanto uaghi, con altri piaceuoli trattamenti? io mi ricordo, e ricorderò lungamente della uostra gentilezza: e dell'obligo, che io uoglio haueruene, quando uenga occasione, chiari segni conoscerete. e perche io non posso credere, che uoi crediate quanto io sia uostro; ne posso immaginarmi, doue il bisogno uostro l'opera mia richiegga: ho uoluto con questa lettera accertarui dell'animo mio, e pregarui a comandarmi con quella istessa sicurtà, che usereste con un uostro amoreuolissimo fratello, in ogni uostra occorrenza. io ueramente, doue saperò di poterui fare alcun seruiizio, nessun ricordo aspetterò. Tra tanto amatemi, e conseruatemi la gratia di lontano di que' padri reuerendi da Montemia, che con tanta carità ci accolsero, da mezza state, a mezzo dì, dopo la salita di quell'erto monte, essendo uoi e gli altri due compagni affannati, e stanchi, & io, oltre la stanchezza, e la fame, mezzo infermo. che Dio renda loro il merito e di quella, e di altre simil opere. il che, essendo Dio somma giustitia, si può tener per certo, che, a nostra contentezza, e d'altri similmente trattati, sia per auuenire. State sano. Di Venetia, a' VIII. di Nouembre, 1555.

A M.